

**Giovanni Dini
Gianluca Goffi**

NON SOLO SCARPE

**L'economia del Piceno
e del Fermano
fra *made in Italy*
avanzato,
riorganizzazione
produttiva
e turismo integrato**

**Presentazione di
Michael Blim**

FrancoAngeli

**Giovanni Dini
Gianluca Goffi**

NON SOLO SCARPE

**L'economia del Piceno
e del Fermano
fra *made in Italy*
avanzato,
riorganizzazione
produttiva
e turismo integrato**

**Presentazione di
Michael Blim**

FrancoAngeli

La ricerca presentata in questo volume è stata svolta per conto della SVIM (Società Sviluppo Marche S.p.A.) nell'ambito del Progetto "Indagine sul tessuto economico e produttivo della provincia di Ascoli Piceno".

Sebbene l'impostazione dell'opera ed i suoi contributi siano il frutto congiunto dei due autori, che condividono la responsabilità di tutto quanto scritto nel testo, è possibile identificare i rispettivi contributi. Gli autori hanno altresì elaborato insieme l'introduzione e le considerazioni conclusive e di sintesi.

Hanno inoltre collaborato: *Luisa Moschettoni* (rilevatrice) per le interviste alle imprese del cap. 2; *Maddalena Marchegiano* per alcune elaborazioni del cap. 2.; *Romina Calamanti* per l'aggiornamento di alcuni dati statistici.



Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Ai nostri genitori

INDICE

Ringraziamenti	pag.	9
Presentazione <i>di Michael Blim</i>	»	11
Introduzione	»	19
1. La popolazione e le infrastrutture <i>di Giovanni Dini</i>	»	23
1.1. Le nuove province di Ascoli Piceno e Fermo	»	23
1.2. La popolazione: il bilancio demografico	»	24
1.3. Le dotazioni infrastrutturali	»	34
2. Indagine sul tessuto economico e produttivo locale <i>di Giovanni Dini</i>	»	40
2.1. Obiettivi e metodologia	»	40
2.2. Il grado di apertura del sistema e le reti relazionali	»	43
2.3. Concorrenza e fattori di competitività, caratteristiche degli addetti e localizzazione, diffusione dei processi di formalizzazione della qualità	»	47
2.4. Innovazione e organizzazione produttiva, innovazione e rapporto scuola-imprese	»	51
2.5. Le modalità di acquisizione della tecnologia	»	56
2.6. Servizi scientifici e di assistenza tecnica, esigenze intersettoriali di innovazione e trasferimento tecnologico	»	62
3. Il quadro economico del territorio <i>di Gianluca Goffi</i>	»	71
3.1. L'andamento economico nazionale e regionale	»	71
3.2. Alcuni riferimenti per le prospettive del tessuto produttivo locale	»	76
3.3. La demografia d'impresa	»	81

3.4. Il ruolo dell'artigianato in una economia composita e multidimensionale	pag.	94
4. Alcuni approfondimenti a livello settoriale e territoriale		
<i>di Gianluca Goffi</i>	»	101
4.1. L'area industriale picena	»	101
4.2. Il distretto calzaturiero fermano	»	105
4.3. Il distretto del cappello di Montappone	»	115
4.4. Il distretto agroalimentare di San Benedetto del Tronto	»	118
4.5. Le problematiche delle aree montane	»	123
5. Focus sul settore turistico		
<i>di Gianluca Goffi</i>	»	126
5.1. L'evoluzione del mondo del turismo e alcune dinamiche a livello nazionale ed internazionale	»	126
5.2. Le imprese del settore turistico	»	131
5.3. La domanda di lavoro nel turismo locale	»	137
5.4. Strutture ricettive e flussi turistici. Un confronto a livello provinciale	»	149
5.5. Strutture ricettive e flussi turistici. Focus sul turismo balneare locale in una prospettiva regionale	»	155
5.6. Verso la costruzione di sistemi locali integrati	»	165
6. Caratteristiche e tendenze del mercato del lavoro		
<i>di Gianluca Goffi</i>	»	172
6.1. I principali aggregati del mercato del lavoro	»	172
6.2. La domanda di lavoro	»	176
6.3. Un mercato del lavoro a due velocità	»	183
6.4. L'impiego degli ammortizzatori sociali	»	190
Considerazioni conclusive e di sintesi	»	196
Bibliografia	»	211

RINGRAZIAMENTI

Quelli che stiamo vivendo sono momenti difficili non solo per il Piceno e il Fermano.

Le crisi occupazionali sono solo l'aspetto più evidente di un contesto generale sempre più complesso per affrontare il quale dobbiamo trovare rimedio ai nostri mali antichi facendo leva, innanzitutto, sulle risorse che abbiamo, ricostruendo la fiducia nelle nostre vocazioni, preparandoci con serietà a cogliere ogni opportunità di sviluppo, stimolando gli investimenti pubblici e privati, sottoponendo al sostegno delle istituzioni progetti attendibili e sinergici. Risulterà decisiva la nostra capacità di mettere in campo la forza dell'intero sistema, la nostra capacità di fare comunità.

Ecco allora che iniziative di divulgazione come questa risultano tanto più meritorie quanto più scendono nel dettaglio dei problemi e delle dinamiche di cambiamento dei nostri sistemi locali. I quali, come bene esprime il volume, non sono solo made in Italy tradizionale, non hanno solo vocazioni manifatturiere e anche queste non sono solo quelle delle produzioni tradizionali soggette agli andamenti della moda e alla concorrenza di prezzo. Questa pubblicazione nasce dalla necessità di meglio conoscere il territorio e i suoi vincoli come le sue potenzialità, ma nasce anche dall'intuizione che protagonisti come Cna delle Marche e come Svim hanno avuto circa l'opportunità di mettere in campo le proprie differenti capacità e identità: la prima come una delle rappresentanti di un mondo composito e attivo come quello della micro e la piccola e media impresa, la seconda come soggetto protagonista delle dinamiche conoscitive e concretamente progettuali che animano da tempo la nostra regione. Il risultato è che abbiamo ora uno strumento in più per avviare una nuova fase nello sviluppo dei nostri sistemi locali, uno strumento che parte dalla conoscenza e non dalle sensazioni, e che pone il territorio e i suoi soggetti al centro dell'attenzione, nella

certezza che le nostre risorse sane sapranno affrontare e superare anche le nuove sfide più dure.

Gennaio 2008

*Luciano Agostini**

* Vicepresidente della Giunta Regionale delle Marche con deleghe al Turismo ed al Commercio e con delega della Presidenza della Regione Marche per affrontare la crisi economica del Piceno.

PRESENTAZIONE

di *Michael Blim**

Questo volume ricostruisce i profili economici dettagliati delle nuove province di Fermo e Ascoli Piceno che sono state create sulla base della preesistente provincia di Ascoli Piceno. Gli autori analizzano le potenzialità di ulteriore crescita economica delle due economie provinciali e forniscono le loro indicazioni sulla base di un'indagine minuziosa delle performance delle imprese attive nell'industria e nei servizi.

Il potenziale di sviluppo dell'industria turistica è esaminato con particolare dettaglio e viene dedicata particolare attenzione alle possibili soluzioni per evitare il declino dell'industria calzaturiera. Il libro mette in evidenza le sfide che attendono ciascuna provincia e configura le risorse che esse possono mettere in campo per plasmare i rispettivi destini economici.

Uno sguardo preliminare alle caratteristiche generali sociali ed economiche delle due province suggerisce importanti similitudini. La loro struttura demografica è molto simile fatta eccezione per la maggiore numerosità della popolazione di Ascoli Piceno nei confronti di quella fermana e per la densità di popolazione del Fermano lievemente superiore a quella di Ascoli Piceno. In altre parole, le dinamiche demografiche delle due province sono di fatto le stesse ed ambedue si avvicinano alle caratteristiche demografiche della totalità della regione.

La popolazione di entrambe le province è cresciuta lentamente raggiungendo ognuna solo una crescita del 6% tra il 1991 e il 2007. La principale causa, come nel resto d'Italia, è costituita da un basso tasso di natalità, che quando è associato ad un'aspettativa di vita in aumento conduce le *piramidi*

* Professore Ordinario di Antropologia Economica e Culturale, *The Graduate Center, City University of New York*, New York, NY.

dell'età delle due province a cambiare in maniera sostanziale. Il numero di anziani oltre i 65 anni è aumentato del 36% a Fermo e del 40% ad Ascoli Piceno. Ancora una volta si tratta di cambiamenti che riflettono tendenze caratteristiche delle Marche e dell'Italia nel suo insieme. Gli immigrati ora rappresentano il 4% della popolazione di Ascoli Piceno e approssimativamente l'8% dei residenti di Fermo.

Senza l'arrivo degli immigrati la popolazione di entrambe le province sarebbe caduta di numero subendo un processo di declino perentorio. In una delle loro osservazioni più significative, gli autori sostengono che le prospettive economiche delle due province non si adattano facilmente ad essere interpretate secondo la generale impostazione dei distretti industriali: a parere degli autori le economie provinciali si stanno evolvendo secondo un percorso *indigeno* di sviluppo. Sostengono che la chiave per il *successo* delle economie locali risiede nella creazione e nella riproduzione di circoli virtuosi in termini di processi locali di risparmio e di investimento. Dal loro punto di vista il successo economico privato dovrebbe creare le risorse necessarie per il reinvestimento nell'economia locale, in particolare nelle infrastrutture sia materiali e tecniche che educative.

Le notevoli esternalità che deriverebbero dal successo economico privato potrebbero sostenere una vita economica locale più ricca che incoraggi ulteriori investimenti privati e nuova creazione di ricchezza. Questa potrebbe essere la più importante indicazione analitica che si trae non solo da questo volume, ma da quella linea di ricerca e divulgazione che si è accumulata negli ultimi anni e rispetto alla quale questo volume si adatta in maniera decisa, in quanto contributo di analisi condotta su di una parte della regione particolarmente indicativa del successo ottenuto dai distretti industriali. Le difficoltà vissute dai distretti industriali nella terza Italia negli anni Novanta e la seria crisi a cui essi sono stati soggetti al volgere del secolo, hanno stimolato la comunità scientifica ad intraprendere studi che potessero scoprire soluzioni per arrestarne il presunto declino. Problemi come bassi livelli di investimenti di capitale e di innovazioni tecnologiche sono stati da lungo tempo posti in evidenza. Il *nanismo* delle imprese protagoniste di molti distretti industriali viene ancora individuato come un problema a sé, pur essendo stato a suo tempo considerato un vantaggio relativo dei distretti. Nuovi paradigmi sono stati delineati per cercare di capire questi cambiamenti, così come per tracciare un nuovo corso per realtà come quelle di Ascoli Piceno e Fermo che da tempo sono imperniate sulle piccole

imprese e i distretti industriali che si sono costruiti intorno ad esse. Carlo Carboni sostiene che le economie del Centro Italia stanno diventando di fatto post distretti, a significare che si stanno configurando come aree plurisettoriali, o sono divenute distretti dominati da un grande produttore internazionale che organizza il lavoro delle imprese più piccole.

Altri, in particolare Carlo Trigiglia, insistono sull'adozione di programmi di sviluppo locale, secondo un'impostazione che riconduce a un tipo di attività economica regionale particolarmente ricca in innovazione, organizzazione, competenze. Un'economia locale, secondo Trigiglia ha bisogno di un forte partenariato con le università locali e con studiosi particolarmente impegnati nello studio delle scienze economiche e di mercato e richiede accesso ai capitali di rischio per finanziare l'avviamento di piccole aziende. Fondamentale per il successo dello sviluppo locale e per le sue prospettive in chiave internazionale è l'istituzione di collegamenti di rete tra imprese, in modo da introdurre nel mercato locale forme di collaborazione, competizione e selezione dei talenti scientifico-tecnologici, orientati al trasferimento delle conoscenze.

Un "sistema locale integrato", suggerisce Gianluca Goffi, combina le spinte alla valorizzazione delle forze e delle capacità economiche locali mantenendo una speciale attenzione al benessere economico locale generale. Goffi ritiene che attività multi-sistemiche, come occorre si configuri il turismo, oltre ad incoraggiare lo sviluppo di una miriade di attività associate, creino sinergie economiche altrettanto utili all'economia locale nel suo insieme: ciò permetterebbe di innalzare il grado di capacità del territorio nel soddisfare sia i propri bisogni economici che quelli sociali.

Alcune indicazioni rilevanti del precedente lavoro di ricerca di Goffi vengono riproposte nel volume affrontando le prospettive di un'economia turistica in evoluzione sia nel Fermano che nel Piceno.

Il turismo nel Piceno e nel Fermano, come suggerito dalla ricerca, è una ricchezza largamente sotto-utilizzata. Il suo potenziale di crescita è elevato, con una buona presenza delle condizioni di base necessarie per fornire esperienze turistiche di alta qualità. Le province considerate, tuttavia, devono investire nello sviluppo delle imprese turistiche e creare un ambiente in cui i diversi aspetti delle esperienze turistiche di alta qualità vengano interconnessi. Per un'evoluzione dell'impresa turistica locale è necessaria più collaborazione tra i diversi servizi per creare sinergie diffuse. Una maggiore attenzione al settore turistico può sostenere lo sviluppo di un sistema in-

tegrato e renderlo in grado di sostenere nel tempo la propria crescita, così come di contribuire alla crescita economica della provincia nel suo insieme.

Ogni riformulazione analitica riguardante le economie locali del Centro Italia, come quelle del Piceno e del Fermano, condivide molti aspetti con le altre. Ognuna di loro, tuttavia, concepisce un cambiamento piuttosto che il miglioramento delle economie locali basate su distretti industriali altamente specializzati. Questo è vero in special modo quando ci si riferisce ai distretti industriali tradizionali dell'abbigliamento, scarpe e accessori di moda.

Una parte del volume è dedicata all'analisi dell'industria calzaturiera, tra le specializzazioni manifatturiere più importanti nell'area di Fermo.

Le industrie del sistema moda della regione hanno vissuto un lungo periodo di difficoltà: il settore che ha sperimentato la crisi forse più dura è stato quello calzaturiero. L'area complessiva della provincia di Ascoli Piceno ha un ruolo centrale nell'industria marchigiana del settore: ha esportato nel corso del 2007 per oltre un miliardo di euro e ha raggiunto il 63% della produzione regionale di calzature. È un settore che comprende alcune imprese di notevoli dimensioni come la Tod's Spa che ha fatturato 427 milioni di euro nello stesso anno. D'altra parte, il comparto calzaturiero dell'intera area provinciale è però costituito anche da un fitto tessuto di piccole imprese, circa 3mila, e dalle loro articolate catene produttive che comprendono artigiani altamente specializzati e le relative maestranze. Per oltre un decennio l'industria calzaturiera ha fronteggiato una caduta di domanda sia interna sia, per quanto meno estesa, estera. Le imprese hanno delocalizzato le proprie produzioni specie nei Balcani e in Romania e l'industria provinciale si è ritrovata nel 2006 a occupare 3mila unità in meno rispetto al 2002.

Come argomentato in questo volume, i produttori hanno cercato di elevare la qualità dei propri prodotti rivolgendosi ad una clientela di alto livello della domanda mondiale. Le dimensioni troppo piccole costituiscono un problema non solo per la ridotta capacità di attrarre capitali ma anche per il limitato livello di efficienza manageriale che può essere impiegato per migliorare la qualità, il prodotto e la commercializzazione. La conduzione familiare prevalente nella gestione delle piccole imprese ha creato strozzature nel processo di transizione alla seconda generazione di imprenditori. Inoltre, la piccola dimensione spesso scoraggia il ricambio generazionale, con un limitato coinvolgimento nella gestione attiva dei figli degli imprenditori, seppur in possesso di conoscenze manageriali. Il prossimo decennio pro-

mette tuttavia molte trasformazioni per le imprese del sistema moda, ma soprattutto per le imprese del calzaturiero.

Parte centrale del volume è costituita da un'indagine condotta fra gli imprenditori delle due neoprovince i cui risultati sono piuttosto interessanti. Particolare attenzione è stata dedicata al comprendere nell'indagine tutte le attività economiche e nello studiare tutte le dimensioni di impresa; il criterio è stato quello di considerare le imprese dinamiche sotto il profilo innovativo. Le imprese intervistate sono soprattutto di piccole dimensioni (oltre i tre quarti di quelle studiate impiegano meno di 50 addetti; il 39% meno di 10) ma lavorano per diversi mercati: metà producono solo per il mercato nazionale italiano e circa un quarto di tutte le imprese considerate lavora principalmente per i mercati stranieri. La subfornitura è fondamentale ma non è l'unico orientamento delle aziende: il 40% delle imprese intervistate agisce come subfornitore e molte di esse sostengono di servire un crescente numero di clienti. Questo suggerisce che esse esercitano una certa autonomia nelle loro relazioni con i committenti, quasi tutti localizzati nelle Marche o in altre regioni d'Italia. I subfornitori sostengono che i loro committenti hanno rapporti d'affari con loro per la qualità del lavoro svolto e per l'affidabilità. Così, la battaglia dei prezzi si sviluppa in direzioni differenti: alcune imprese sostengono di sperimentare una pressione sul prezzo più in relazione agli altri competitor italiani, che agli esportatori low cost come Cina e India. L'innovazione tecnologica incorporata nei prodotti è importante, ma la variabile costo è ancora quella decisiva.

L'ambiente economico delle due nuove province non sempre appare sufficientemente ricco per sostenere da solo buoni livelli di crescita economica: sebbene i protagonisti dell'economia provinciale abbiano contatti notevoli con l'esterno, un accesso diretto ai mercati e buone relazioni con i fornitori locali e nazionali, solo una parte delle imprese oggetto d'indagine possiede un laboratorio per la ricerca e lo sviluppo. La maggior parte delle imprese non ha avuto contatti con consulenti, università e centri di ricerca durante la fase di avvio dei processi innovativi.

L'acquisizione di beni strumentali è il modo principale per rendere concreti i processi di innovazione. Nel periodo considerato la stragrande maggioranza delle imprese non ha venduto né acquistato brevetti. Tuttavia buona parte di queste utilizza software realizzati localmente per alcuni aspetti gestionali e finanziari.

Le imprese studiate richiedono un ruolo più attivo dei governi locali nel sostegno della crescita economica provinciale: investimenti pubblici e incentivi fiscali sono i più importanti mezzi suggeriti, ma anche i fondi per la ricerca e lo sviluppo, così come per l'arricchimento e il potenziamento dei servizi tecnologici, figurano tra le opzioni di sostegno pubblico indicate come più opportune. Gli incentivi pubblici alle imprese locali sono considerati un impulso importante all'espansione delle attività.

L'indagine fornisce molti risultati interessanti per ciò che concerne i lavoratori e le loro qualifiche nei mercati del lavoro. La domanda di lavoro è rivolta verso i lavoratori più specializzati e nella maggioranza dei casi gli imprenditori richiedono una migliore formazione tecnica e teorica. Questi risultati, se messi insieme, suggeriscono la necessità di far incontrare la formazione delle maestranze con i bisogni di cambiamento del mercato locale del lavoro. Il mercato del lavoro delle due province rimane quasi totalmente locale: il 65% dei lavoratori risiede nello stesso comune del datore di lavoro e un ulteriore 22% è residente nella provincia (le percentuali sono leggermente inferiori per i tecnici ed i ricercatori). Nel complesso le aree considerate hanno mercati del lavoro a funzionamento informale: oltre 80% delle imprese sostiene che il contatto diretto è il canale più importante e costituisce il modo decisivo di reclutamento, in alternativa alla funzione degli uffici di collocamento, dei contatti con scuole e università e alla pubblicità sui media.

L'analisi dettagliata della natura del cambiamento dei mercati del lavoro piceno e fermano letta dai dati statistici disponibili, fornisce alcuni risultati importanti: i mercati del lavoro delle due province sono cambiati notevolmente per effetto della nuova legislazione sul mercato del lavoro atta a rendere meno rigido l'incontro fra domanda e offerta di lavoro. Il numero di persone assunte con contratti "atipici" e a tempo determinato è aumentato notevolmente, quello degli assunti con contratti a tempo indeterminato è rimasto sostanzialmente stabile e sono aumentati i lavoratori in mobilità. I lavoratori della regione si trovano sovente in un circolo vizioso dove la bassa produttività delle loro industrie obbliga i datori di lavoro a licenziare anche se i licenziamenti non producono un corrispondente aumento nella produttività. Sebbene non venga offerta nessuna specifica spiegazione al riguardo, i probabili colpevoli per la bassa produttività sono il basso livello di investimento in impianti ed attrezzature, così come il ruolo marginale giocato dalle competenze tecniche e di progettazione.

Come mostra lo studio, la dimensione delle imprese rimane molto piccola e il *family management* è la regola. Nel Piceno e nel Fermano il numero delle imprese totali è cresciuto tra il 1998 e il 2007 ma ad un ritmo più veloce nella prima area. Durante lo stesso periodo il numero di imprese *manifatturiere* nel Piceno è aumentato di oltre il 5%, mentre è diminuito di quasi il 7% a Fermo, rimanendo inalterato nella regione nel suo insieme. Cresce il terziario, mentre il numero di imprese specializzate nell'industria del sistema moda è diminuito in maniera significativa nello stesso periodo sia nel Fermano che nel Piceno.

I risultati dello studio offrono riflessioni significative per la programmazione economica e l'azione politica nelle due nuove province. Questi risultati suggeriscono un'azione economica più ampia di quella connessa all'utilizzo degli strumenti di solito associati con l'analisi dei distretti industriali. Le condizioni con cui, secondo Trigiglia, può decollare lo sviluppo locale (cioè l'accesso ai capitali di rischio e ai flussi di nuove conoscenze acquisiti da università e istituti scientifici) non si sono ancora compiute. Nemmeno i dati raccolti suggeriscono che le attività economiche delle nuove province abbiano assunto l'aspetto sistemico ed integrato necessario per una crescita economica locale sinergica. Perché questa si realizzi si richiede una maggiore collaborazione ed un più forte legame territoriale fra gli interessi degli imprenditori.

In conclusione, le due nuove province appaiono per molti versi simili tra loro ed è probabile lo saranno anche i cambiamenti che si troveranno a dover affrontare e le opportunità che si presenteranno. La chiave per un'economia locale di successo, nel futuro, consisterà nel saper valorizzare nella comunità dei produttori le tecnologie altamente avanzate e il know-how scientifico. Questa comunità potrebbe non essere più composta prevalentemente dai produttori di beni come scarpe, cappelli, accessori per l'abbigliamento, ma risultare formata da reti di produttori di settori diversi e derivare dall'esito delle combinazioni sinergiche tra servizi avanzati, produzione e supporto finanziario. L'obiettivo è creare economie locali che quanto meno siano in grado di raggiungere capacità autonome di sviluppo. La speranza è che il successo ottenuto come esportatori si combini con la capacità di creare ricchezza più direttamente nel tessuto imprenditoriale attraverso servizi, prodotti e tecnologie sviluppate localmente.

Questo libro suggerisce alcuni modi attraverso i quali questa visione potrà concretizzarsi.

INTRODUZIONE

Le profonde trasformazioni economiche seguite ai processi di *globalizzazione* ed ai cambiamenti di portata storica avvenuti nell'economia mondiale, suscitano interrogativi importanti anche riguardo alle prospettive dei sistemi produttivi locali. Il legame fra ambiti territoriali e sistemi produttivi, il ruolo della piccola impresa, l'intraprendenza di tutta una generazione di imprenditori, hanno rappresentato fino a tempi recenti i principali motivi del successo dell'economia regionale e, in particolare, di quella del Fermano e del Piceno. Occorre porsi l'interrogativo se queste caratteristiche possano costituire ancora un modello valido per il futuro, quali siano le tendenze in atto, quali le prospettive e le opportunità.

Questo studio è incentrato sull'analisi di due realtà territoriali, il Piceno e il Fermano, con l'obiettivo principale di analizzarne potenzialità e criticità non solo dal lato del tessuto produttivo ma anche sotto il profilo più generale dello sviluppo sociale e demografico, delle tendenze nel mercato del lavoro, della disponibilità di infrastrutture, di attività innovative e di servizi avanzati, del ruolo del sistema turistico.

Le indicazioni che emergono sono di tipo *strutturale*, relative a dinamiche economiche di medio-lungo periodo, attraverso un esame esteso a fattori di contesto e variabili socio-demografiche. Tutte le analisi effettuate sono di tipo descrittivo e prendono in considerazione sia la dimensione territoriale che quella temporale.

Le fonti utilizzate vanno dal Sistema Statistico Regionale (Sistar Marche), che fornisce una serie di dati disaggregati a livello comunale, alle rilevazioni censuarie ufficiali e ad altre banche dati Istat. Si è fatto ricorso anche ad altre fonti integrative come quella estratta dal Sistema Informativo del Lavoro della Regione Marche, o anche Movimprese (per i dati sulle dinamiche demografiche delle imprese), Inail, Inps, Excelsior. Generalmente,